

Resistere non invecchia

Newsletter quindicinale dell'ANPI di Treviso - n. 22 del 7 luglio 2012 a cura di Luigi Calessio



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Comitato Provinciale di Treviso

via Isonzo 10 – 31100 Treviso – tel./fax 0422 260113

www.anpitreviso.it provincia@anpitreviso.it

Un nuovo modello di sviluppo per uscire dalla crisi.

Per rianimare la domanda e far ripartire l'economia, c'è bisogno di una politica di sinistra, che rimuova le disuguaglianze, che storicamente sono causa di crisi e di declino economico.

Per aumentare la domanda ci vuole qualcosa di più di una semplice riforma degli ammortizzatori sociali e di tagli che comprimono ulteriormente i consumi.

Roosevelt, per affrontare la crisi del '29, ebbe il coraggio di cambiare i criteri di governo dell'economia americana in crisi e la fece ripartire realizzando una coraggiosa politica keinesiana di sviluppo. Purtroppo da noi l'unica priorità sembra ancora essere il risanamento della finanza pubblica da raggiungere a costo di calpestare la dignità del lavoro e i suoi diritti. Emblematica, stupida e puramente ideologica la battaglia per modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Ci auguriamo che il vertice europeo di questi giorni, sia riuscito a gettare le basi per una inderogabile svolta di crescita.

Anche l'Italia ha bisogno di un nuovo corso capace di risposte forti e coraggiose. Per uscire da questo buco nero è necessario sviluppare un pensiero più evoluto di quello che vuole proteggere e prolungare l'attuale modello economico. E' necessario percorrere un cammino di riforme, che faccia prevalere la superiorità del lavoro e dell'impresa sul giudizio dei mercati e sui pareri delle agenzie finanziarie.

Riequilibrare la redistribuzione della ricchezza prodotta, ripristinare i diritti e la dignità del lavoro, questi i presupposti sui quali costruire un modello di sviluppo diverso e più giusto.

*Umberto Lorenzoni
Presidente Provinciale dell'ANPI*

Mariech 2012: “Dalle montagne alla libertà”.

Il cippo eretto a Mariech, in memoria dei 139 caduti della “Mazzini”, vuol ricordare anche Salvadella, sede del Comando di Brigata, Forconeta, Garda, Pecol, S.Boldo e gli altri luoghi della fascia pedemontana che hanno ospitato, come il Cansiglio e la Pianura Veneta, i “Garibaldini” della Brigata “Mazzini”, dalla fine del 1943 alla primavera del 1945, nella lotta contro il nazifascismo per la libertà e la democrazia.

La manifestazione con cui, come ogni anno, la nostra associazione onora i caduti della “Mazzini” si svolgerà domenica 22 luglio.

Il programma è il seguente.

Valdobbiadene - Cima Mariech ore 10.30

Cerimonia al Monumento in ricordo dei 137 Caduti Civili e Partigiani

Posa dei fiori al Monumento ai Caduti della Brigata Mazzini

Benvenuto: Vera Salton ANPI Quartier del Piave

Saluto: Bernardino Zambon Sindaco di Valdobbiadene

Intervento: Lidia Menapace ANPI Direzione Nazionale

Pederobba - Casa Rossa ore 12.30

Pranzo (€20,00)

Visto il numero limitato di posti, è indispensabile la prenotazione entro il 15 luglio ai seguenti numeri: ANPI Valdobbiadene (Piero Baratto 0423 981246, Luigi Polegato 338 868929, Sergio Bordin 0423 83144), ANPI Quartier del Piave (Pasquale Ruffo 0438 83422 Natalino Merotto 0438 898303), ANPI Provinciale (0422 260113).

Contiamo fin da ora su una massiccia partecipazione di tutte le sezioni della provincia di Treviso.

*ANPI Comitato Sezioni Quartier del Piave,
Vallata, Valdobbiadene*

Smuraglia dice NO al presidenzialismo.

Ci sarà spazio anche per parlare di legge elettorale e "voglie" di presidenzialismo - che Smuraglia boccia, come ogni altra suggestione dirigistica che tolga peso alla figura attuale del presidente della Repubblica - nonché di respingere ancora una volta ogni proposta di accorpate in un'unica ricorrenza le date del 25 aprile e 2 giugno, come vorrebbe il Pdl.

Ma è vero che la crisi economica è uno dei grandi temi e dei rischi da non sottovalutare: e rafforzare la memoria è necessario. Perché "fu la crisi economica e sociale a portare alle grandi dittature dei primi del Novecento. I rigurgiti neonazisti in Grecia, e quello che sta accadendo in Ungheria in questi anni, sono un campanello d'allarme da non sottovalutare".

(da Repubblica)

Quando Grillo voleva i redditi off line.

di Francesco Cundari

«Chiunque abbia ricoperto nella Seconda Repubblica un'importante carica pubblica, tra questi i parlamentari, i ministri, i sottosegretari, i presidenti di regione, i sindaci... dovrà rendere noto pubblicamente in Rete il suo patrimonio prima e dopo la sua investitura». Così, ieri, Beppe Grillo, convinto che una simile scelta sia «un atto dovuto che premierà chi non ha nulla da nascondere».

Stranamente, però, quando nel 2008 il vice-ministro Visco mise on line i redditi dichiarati dagli italiani nel 2005, dai quali si evinceva che lo stesso Grillo aveva incassato oltre 4 milioni di euro, la sua reazione fu leggermente diversa. Un post dal titolo manzoniano («La colonna infame»), che merita di essere ripubblicato integralmente.

«L'agenzia delle entrate – scriveva Grillo sul suo blog il 30 aprile 2008 – ha messo on line tutti i redditi dichiarati dai cittadini italiani nel 2005. Chiunque può accedere liberamente, senza essere identificato. Gli è stato suggerito dalla Ndrangheta, dalla Mafia, dalla Camorra e dalla Sacra Corona Unita. Padoa Schioppa e Visco, con la benedizione di Prodi e del centro sinistra unido che mai sera vencido, hanno eseguito. I rapimenti di

persone saranno facilitati, il pizzo potrà essere proporzionato al reddito dichiarato. La criminalità organizzata non dovrà più indagare, presumere. Potrà andare a colpo sicuro collegandosi al sito dell'agenzia delle entrate».

da L'Unità

Ancora (purtroppo) sulle affermazioni del Sindaco di Spresiano.

Siamo costretti a ritornare sulle affermazioni del Sindaco di Spresiano ed in particolare sulla sua pasticciata risposta al volantino dell'ANPI che denunciava con chiarezza come nel suo intervento del 25 aprile il Sindaco avesse riproposto la parificazione dei miliziani di Salò con i partigiani del Corpo Volontari della Libertà

Con buona pace del Signor Missiato, la guerra partigiana è stata, soprattutto, guerra di liberazione dagli invasori tedeschi che tenevano in piedi il governo fantoccio di Salò e ne garantivano la sopravvivenza solo per utilizzarne le milizie armate per la repressione antipartigiana. Quanto alla citazione di Gianni Oliva, che giudica il fascismo un regime autoritario e non una dittatura, vorrei che Missiato ci spiegasse bene la differenza fra queste due caratteristiche, visto che questo "regime autoritario", fin dalle sue origini, iniziò la caccia all'uomo nelle città e nelle campagne d'Italia e il ventennio fascista non fu, come qualcuno ancora oggi vorrebbe farci credere, un ventennio di ordine e di grandezza nazionale ma un ventennio di vergognosa illegalità, di umiliazioni di chi non si piegava alla dittatura, di corrosione morale, di sopraffazioni quotidiane, di sorda e sotterranea disgregazione civile.

3.000 furono i morti ammazzati dalle squadracce fasciste tra il 1920 e il 1925, innumerevoli le tipografie di giornali e le sedi di partiti di opposizione saccheggiate e date alle fiamme, 16.000 gli antifascisti deferiti al tribunale speciale che inflisse loro 28.000 anni di carcere e 42 condanne a morte, 12.000 gli oppositori spediti al confino.

Se a questo si aggiunge al perversa alleanza con il nazismo, che trascinò l'Italia nella fornace della seconda guerra mondiale, resta incomprensibile come ancora troppi italiani non provino vergogna del fascismo o lo considerino qualcosa di diverso da una sanguinosa dittatura.